**XXX T. O.**

## Amare

Il vangelo che abbiamo ascoltato è certamente un testo che conosciamo bene. Lo troviamo in tutti e tre i vangeli sinottici, cioè Marco, Matteo e Luca, anche se in contesti leggermente diversi. Probabilmente il più conosciuto è il testo di Luca, dove Gesù continua la spiegazione sul prossimo raccontando la parabola del buon samaritano.

La versione di Matteo è molto scarna: si dice che nasce in un contesto polemico, il dottore della legge vuole mettere alla prova Gesù, però poi tutto si conclude in modo piuttosto agevole con le parole di Gesù, il suo insegnamento autorevole sul comandamento.

La discussione sul comandamento più grande era molto comune fra i rabbini. Ed è comprensibile che in una religiosità che ha elencato ben 613 precetti e regole da osservare, di cui 365 negativi (come i giorni dell'anno) e 248 positivi (come le ossa del corpo umano), sia davvero importante poter mettere un ordine, trovare un centro su cui far ruotare tutti questi precetti.

Molti rabbini ritenevano che il comando più importante fosse il riposo del sabato, che Gesù, che era piuttosto libero nel suo rapporto col sabato veniva spesso accusato di non rispettarlo.

Altri, come Gesù stesso, mettevano al centro lo *Shemà Israel,* cioè questo comando sull'amare Dio che è diventato anche la preghiera principale degli ebrei recitata tre volte al giorno. Gesù però cita questo comando tralasciando le prime parole 'Ascolta Israele' perché, secondo lui, il comando non può essere limitato al popolo eletto, ma deve essere universale, rivolto ad ogni donna e ogni uomo che cerca di vivere la volontà di Dio, al di là di tutte le tradizioni religiose.

La domanda dell'esperto nella Legge parlava di un solo comandamento, il più importante. Gesù risponde poi però, di sua spontanea volontà ne aggiunge un altro. Per lui l'amore a Dio non è reale se non si traduce in amore al prossimo, non è possibile "amare Dio che non vedi senza amare il fratello che vedi" come spiegherà bene Giovanni nella sua lettera.

Anche questo secondo comandamento però non è una invenzione di Gesù. Entrambi i comandi sono già contenuti nell'Antico Testamento, in Deuteronomio 6,5 quello dell'amore a Dio e in Levitico 19,18 l'amore al prossimo. Gesù però li associa in un modo nuovo, non si accontenta di citarli entrambi ma afferma che "il secondo è simile al primo", cioè altrettanto importante. Certo son due comandamenti, sono diversi, ma stanno sullo stesso gradino, hanno la stessa dignità.

Credo che questo si capisca anche dal fatto che pur usando parole diverse l'intensità dell'amore che viene richiesto è sostanzialmente la stessa. Dire di amare "con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" significa con tutto ciò che siamo e abbiamo, che è il modo con cui amiamo noi stessi. A volte può essere un modo un po' confuso e contorto, però è vero che ciascuno ama secondo le sue capacità e possibilità. Gesù non le misura, dice semplicemente che vanno usate tutte.

Credo che si ami davvero solo quando si usano realmente tutte le nostre facoltà, perché amare è un lavoro piuttosto complicato, che richiede tutte le nostre energie. Per amare non è sufficiente fare una serie di buone azioni nei confronti dell'altro, perché le azioni possono nascere anche per motivazione diverse, impure: possiamo fare il bene per compiacenza, per metterci in mostra, per guadagnare qualcosa o per raggirare qualcuno…

Amare significa piuttosto convertire il nostro sguardo sull'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. Se amo così sono portato a cercare ciò che è meglio per la vita dell'altro che diventa anche il bene della mia vita.

Questo dinamismo permette di costruire una grande fraternità, che è ciò che chiamiamo comunione. La comunione, che è un dono dello Spirito, in fondo è proprio questo: un'esperienza di amore che riceve e dona vita in una spirale che partendo dal centro che è Dio ruota allargandosi sempre di più fino a comprendere ogni uomo e ogni donna che Dio ha desiderato e amato.